

NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE

Gesù fu tentato in ogni cosa come noi (Eb 4,15)

«Togli le tentazioni e non sarai salvato». (Abba Antonio)

«Ci sono pensieri in noi che non sono da noi» (Martini). Non è cattivo chi ha pensieri cattivi.

Dio non ci tenta al male

¹²Beato l'uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. ¹³Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. ¹⁴Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni (*malvagie*), che lo attraggono e lo seducono; ¹⁵poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte. (Gc 1,12-15)

La tentazione è una prova. La parola greca peîra, da cui peirazo (= tentare), significa prova, tentativo, esperimento, quindi esperienza, conoscenza. Attraverso la tentazione si fa "esperienza" della propria libertà, si diventa "esperti" e "periti", superando il pericolo di "perire". Nella tentazione Gesù si sperimenta figlio amato, non abbandonato.

Nella tentazione, provare l'amore del Padre

¹Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, ²per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. ³Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». ⁴Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*». ⁵Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra ⁶e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. ⁷Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». ⁸Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*». ⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; ¹⁰sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano*; ¹¹e anche: *Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*». ¹²Gesù gli rispose: «È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*». ¹³Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. (Lc 4,1-13)

I 5 gradi di penetrazione della malizia (cfr. T. Spidlik, L'arte di purificare il cuore)

I monaci del deserto (cfr. Evagrio Pontico) hanno provato ad oggettivare la dinamica del peccato descrivendo 5 gradi di penetrazione della malizia nel cuore umano: 1) la suggestione; 2) il colloquio; 3) il combattimento; 4) il consenso; 5) la passione. Con suggestione si intende la prima immagine generata dalla fantasia, la prima idea, il primo impulso che corteggia la nostra attenzione: se la mettiamo subito da parte, essa se ne va così come è venuta. Ma l'uomo normalmente non lo fa, si lascia piuttosto provocare e comincia a riflettere: è il colloquio. Accade che un pensiero, a lungo coltivato, tenti di insidiarsi nel cuore e non si lasci scacciare facilmente. Esso intende provare la plausibilità della sua posizione, come se dicesse: «So io che cosa è bene per te!». In questo stadio, l'uomo è ancora libero di non acconsentire. «Può e deve uscire vittoriosamente da questa lotta, ma gli costa tanta fatica»: è il combattimento. In questa fase si cerca di replicare alla tentazione, ricorrendo alla propria esperienza di discepolo, alle convinzioni e ai valori acquisiti nel tempo. Per consenso si intende la decisione di realizzare ciò che il pensiero maligno suggerisce: solo qui subentra il peccato. Prima di qualsiasi concretizzazione esterna, esso ha piantato la sua bandierina nel nostro cuore: ci ha coinvolti affettivamente. Per passione si intende «l'ultimo stadio, quello più tragico. Chi soccombe ai pensieri

maligni, spesso indebolisce progressivamente il suo carattere. Nasce così una costante inclinazione al male che può diventare forte a tal punto da essere molto difficile resisterle».

È necessario accettare la lotta spirituale

¹⁵Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. ¹⁶Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; ¹⁷quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ¹⁸Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; ¹⁹infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. ²⁰Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ²¹Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. ²²Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ²³ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. ²⁴Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? ²⁵Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! (Rm 7,15-25)

«Noi ci trascineremo dietro, fino in fondo, incoerenze e incompiutezze: l'essenziale è d'aver trovato il centro di unificazione, Dio, e di aver lealmente tentato, in vita, di farlo regnare in noi, in questo piccolo frammento d'essere». (Teilhard de Chardin)

Il Padre pluri-uterino, non il nostro merito, ci dà salvezza

³Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso (*pluri-uterino, pluri-materno*) e Dio di ogni consolazione! ⁴Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. ⁵Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. (2Cor 1,3-5)

*Ci possono essere alcuni ostacoli, che chiudono le porte del cuore (alla Misericordia) C'è la tentazione di **blindare le porte**, ossia di convivere col proprio peccato, minimizzandolo, giustificandosi sempre, pensando di non essere peggiori degli altri; così, però, si chiudono le serrature dell'anima e si rimane chiusi dentro, prigionieri del male. Un altro ostacolo è la **vergogna ad aprire la porta segreta del cuore**. La vergogna, in realtà, è un buon sintomo, perché indica che vogliamo staccarci dal male; tuttavia non deve mai trasformarsi in timore o paura. E c'è una terza insidia, quella **di allontanarci dalla porta**: succede quando ci rintaniamo nelle nostre miserie, quando rimuginiamo continuamente, collegando fra loro le cose negative, fino a inabissarci nelle cantine più buie dell'anima. Allora diventiamo persino familiari della tristezza che non vogliamo, ci scoraggiamo e siamo più deboli di fronte alle tentazioni. Questo avviene perché rimaniamo soli con noi stessi, chiudendoci e fuggendo dalla luce; mentre soltanto la grazia del Signore ci libera. Lasciamoci allora riconciliare, ascoltiamo Gesù che dice a chi è stanco e oppresso «venite a me» (Mt 11,28). Non rimanere in sé stessi, ma andare da Lui! Lì ci sono ristoro e pace.*

(Papa Francesco, Omelia del Mercoledì delle Ceneri 2016)

- Il cuore è il giardino che Dio ti ha affidato. È inevitabile che ci siano fantasie. Esse, anzi, sono potenziali inneschi alla tua libertà.
Quali suggestioni cercano di sedurti? Ti tolgono libertà invece di espanderla? Con quali pensieri cattivi (scenari avvelenati) ti fermi a chiacchierare o consumi gite “fuori porta”?
- Nella prova, il Padre vuole farti sperimentare che sei figlio amato. Se anche fossi caduto, nella sua Misericordia Dio vuole partorirti di nuovo. Basta aprirgli la porta del cuore.

Di fronte a quella porta, ti ritrovi nella tentazione di blindarti, vergognarti, allontanarti? Come vivi il sacramento della riconciliazione e il colloquio spirituale?